



AUDIZIONE INFORMALE

**COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI
SENATO**

D.D.L. 2287- bis, “Codice dello spettacolo”

ROMA, 1 febbraio 2017

È nostra profonda convinzione che le Attività di Spettacolo rappresentino per l'Italia nel loro complesso una risorsa fondamentale, sia per il contributo alla crescita civile e sociale del Paese, sia per le dinamiche economiche dirette e indirette che esse generano, dal più piccolo territorio al livello internazionale.

I Comuni sono impegnati in prima linea nell'organizzazione e nella promozione delle attività culturali. Forse è poco noto, ma è stato stimato che la spesa annua complessiva del sistema dei Comuni in questo settore è pari a circa tre volte quella dello Stato e anche molto maggiore di quella delle Regioni. Oltre al sostegno finanziario degli eventi culturali, grandi e piccoli, sull'intero territorio, occorre considerare l'impegno nella realizzazione e nella gestione di nuove strutture. Tutte le iniziative di rinnovamento del settore ci hanno visto sempre protagonisti, e spesso abbiamo dovuto anche compensare le carenze altrui.

Tutto ciò dimostra come i Comuni in questi anni, pur nelle gravi difficoltà di bilancio, abbiano saputo impostare delle strategie di valorizzazione del patrimonio culturale innovative e in molti casi estremamente efficaci, coniugando le motivazioni di difesa delle identità storico-culturali dei nostri territori e del diritto dei cittadini alla fruizione della Cultura con l'idea che in questo settore, affrontato in maniera innovativa – anche con il coinvolgimento attivo dei privati – si possano trovare importanti occasioni di sviluppo economico.

Per un Paese come l'Italia, dunque, l'impegno nella Cultura è un dovere *civile e morale*, perché abbiamo il dovere di conservare l'enorme patrimonio materiale e immateriale che abbiamo ereditato dalla nostra storia gloriosa e travagliata, che è costitutivo dell'identità stessa del nostro Paese. Ma gli investimenti in questo settore hanno anche una valenza strategica per la nostra economia, sempre più esposta alla competizione internazionale.

Per queste ragioni, abbiamo a suo tempo accolto con soddisfazione i provvedimenti riguardanti i nuovi criteri di attribuzione dei contributi per lo Spettacolo dal vivo (2014), che hanno configurato una prima riforma generale del sistema, nella direzione del miglioramento della qualità e della varietà dell'offerta culturale rivolta ai cittadini ritenendo di dividerne l'impostazione di fondo.

Quei provvedimenti infatti, nonostante alcune criticità tecniche che hanno reso necessari diversi aggiustamenti in corso d'opera, contenevano degli importanti elementi di innovazione, che non potevano che trovare il nostro accordo, anche perché in molti casi si trattava di richieste sollecitate in più occasioni dal sistema delle Autonomie e dalle categorie dello Spettacolo. Abbiamo valutato con particolare favore alcuni punti strategici di quella riforma, fra cui la triennializzazione dei contributi, che ha consentito di iniziare ad effettuare una programmazione dell'offerta certamente più razionale, la forte attenzione rivolta alle produzioni giovanili e contemporanee, la maggiore "leggibilità" e trasparenza – rispetto alla situazione precedente – dei criteri e delle procedure di valutazione delle domande, l'indicazione di regole di contabilità più omogenee e l'impulso in direzione della multidisciplinarietà e di azioni trasversali.

A maggior ragione, accogliamo con grande favore l'intenzione di procedere speditamente ad una riforma complessiva delle Fondazioni Lirico-Sinfoniche e dello Spettacolo dal Vivo, approvando una nuova legge di principi che dia certezze al settore e che possa fornire la cornice per la legislazione regionale. L'ANCI chiede da tempo che l'imponente impegno economico, organizzativo e vorremmo dire anche "etico" dei Comuni nel settore delle attività culturali venga riconosciuto anche sul piano del coinvolgimento nella *governance* complessiva del sistema. Ciò non per mere questioni di potere, ma perché solo con il coinvolgimento concreto dei territori si possono mettere in campo politiche efficaci e realmente innovative. In più sedi ed occasioni le richieste dell'Associazione sono state, quindi, esplicitate in merito al riconoscimento del ruolo centrale dei Comuni sui diversi fronti connessi ai Beni ed alle Attività Culturali.

In concreto, come autorevolmente indicato anche dalla Corte Costituzionale, ciò significa che le principali decisioni di governo dovranno essere prese in accordo tra i vari livelli istituzionali, individuando nella Conferenza Unificata il luogo deputato ad assolvere tali compiti. Soprattutto in un momento in cui le risorse a disposizione sono sempre più ridotte, occorre fare uno sforzo comune e praticare al massimo la concertazione inter-istituzionale, perché – è banale dirlo ma più difficile praticarlo – tutti insieme si può fare di più.

In merito alle strategie per la valorizzazione dei beni e delle attività culturali, abbiamo già accennato a come i Comuni, in particolare in questi ultimi anni, siano stati chiamati a un grande impegno. La radicale redistribuzione delle competenze e delle responsabilità, conseguente alla riforma del Titolo V della Costituzione (2001), ha comportato per il sistema dei Comuni italiani la necessità di aggiornare le proprie strategie di intervento, in raccordo con gli altri livelli istituzionali coinvolti e con la collaborazione della fitta rete di operatori presenti sul territorio. La portata innovativa dell'attuazione del decentramento e del federalismo – in cui i Comuni hanno profuso in questi anni un enorme sforzo intellettuale, organizzativo e finanziario – rischia però di venire completamente inficiata dai continui tagli che sono intervenuti sia sui bilanci e sulle dotazioni di personale degli Enti Locali, sia a volte anche direttamente nei settori di specifico interesse. Tali pesanti restrizioni stanno obbligando i Comuni a ridimensionare sensibilmente i finanziamenti alle piccole e grandi iniziative che si svolgono sui territori che, in questi anni, nonostante le enormi difficoltà dei bilanci comunali, sono state promosse e comunque sostenute. Da questo punto di vista, dobbiamo affermare con forza che nessuna seria riforma del settore potrà essere fatta senza un significativo incremento delle risorse a disposizione.

Nel merito del testo del provvedimento, considerato che valutazioni e proposte più specifiche potranno essere prodotte nel corso dell'iter di approvazione dei decreti delegati, l'Anci propone alcune osservazioni sul testo all'esame del Senato.

1. A un livello più generale, riteniamo che un provvedimento di riforma complessiva del sistema debba puntare a un superamento progressivo della tradizionale ripartizione dei settori dello Spettacolo dal Vivo. Se evidentemente in questo campo bisogna procedere con prudenza, per salvaguardare le esperienze consolidate, si avverte anche l'esigenza di una spinta a favore del sostegno alle forme di spettacolo al di fuori dei settori tradizionali o impostate sulla contaminazione e ibridazione dei generi, con particolare attenzione alle produzioni innovative e di cui sono protagonisti artisti e operatori giovani.

2. Sul tema delle semplificazioni burocratiche, proponiamo che la riforma disponga il superamento delle norme contenute nei decreti legge n. 78/2010 e n. 95/2012 che hanno introdotto una serie di limiti all'autonomia gestionale degli enti che operano nel settore dei servizi culturali e delle attività di spettacolo, rendendo molto difficile lo svolgimento del proprio compito istituzionale. Ci riferiamo in particolare alle *disposizioni di cui all'articolo 6, commi 2, 8, 9 e 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nonché le disposizioni di cui all'art. 8, comma 3 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.*
3. Un apporto fondamentale al finanziamento della Attività Culturali potrà venire dal volontario contributo dei cittadini. Consideriamo dunque di grande importanza la previsione alla lettera i del comma 4 dell'art. 1), che introduce l'estensione dell'Art Bonus, ora previsto solo per il sostegno alle Fondazioni Lirico-Sinfoniche e ai Teatri di Tradizione, anche "ad ulteriori ambiti e tipologie delle attività di spettacolo".
4. Molta importanza poi ha la previsione (lettera l del comma 4 dell'art. 1) di specifiche azioni volte ad avvicinare un nuovo pubblico, anche giovanile, ai luoghi dello Spettacolo. Occorrerà in tal senso prevedere un coinvolgimento delle agenzie educative (e quindi del MIUR), delle strutture culturali pubbliche (non solo quelle di settore, ma anche biblioteche, mediateche ecc) e degli operatori culturali del Terzo Settore.
5. Per quanto riguarda la questione delle semplificazioni amministrative (lettera n del comma 4 dell'art. 1), punto su cui l'Anci e gli operatori del settore hanno insistito molto, si propone, visto che tutto il pubblico spettacolo è soggetto a licenza di pubblica sicurezza, ai sensi degli articoli 68, 69 e 80 del TULPS, di eliminare il riferimento specifico alle attrazioni viaggianti e alle attività circensi, per permettere di attuare una politica innovativa anche negli altri ambiti.

Auspichiamo infine che l'azione di riforma venga condotta con la dovuta gradualità e con un sistema di monitoraggio costante degli effetti dei provvedimenti adottati, in

modo da ottenere il necessario equilibrio fra innovazione e salvaguardia dei presidi culturali e delle migliori esperienze.